

# De-globalizzazione occidentale e globalizzazione cinese

Fabio Massimo Parenti

Alla luce delle crescenti tensioni commerciali, emerse dapprima con l'amministrazione di Donald Trump e in seguito con Joe Biden, si è parlato molto di de-globalizzazione, ovvero di una contrazione degli interscambi commerciali e finanziari internazionali. La realtà tuttavia risulta più articolata di quanto si possa credere.

## Contraddizioni commerciali e politiche

Una tendenza di relativa de-globalizzazione si è palesata con lo scoppio della pandemia. Lockdown generalizzati, chiusura di tratte aeree e di porti di rilevanza mondiale hanno effettivamente generato una contrazione degli scambi e dei consumi. Più recentemente, il conflitto russo-ucraino sta aggravando la situazione. Tuttavia, siamo ben lontani da una reale de-globalizzazione, dato che la Russia risulta tutt'altro che isolata: la stragrande maggioranza dei paesi del mondo non ha posto le sanzioni contro la Federazione russa ed i flussi interregionali tra i paesi in via di sviluppo sono aumentati anche negli ultimi mesi, confermando il ruolo della Cina come locomotiva dell'economia mondiale. “Di fronte ai crescenti fattori di disgregazione interni ed esterni, la Cina ha adottato una serie di misure mirate per sostenere la crescita del settore del commercio estero: 27 dipartimenti governativi [...] hanno implementato le politiche che si concentrano principalmente sull'armonizzazione della logistica del commercio estero, sul rafforzamento del sostegno finanziario alle imprese e sulla stabilizzazione delle filiere industriali e di approvvigionamento”.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> *China Focus: China adopts targeted measures to bolster foreign trade growth*, Xinhua, 08/06/2022, <https://english.news.cn/20220608/898186e7376b4886b1cbbf76d2832914/c.html>.

Nei primi quattro mesi, l'interscambio commerciale della Cina ha segnato un +7,9% su base annua, pari a circa 1,89 trilioni di dollari. E la Cina continua ad agire secondo una logica diversa: se da noi si va verso politiche monetarie restrittive con l'incremento dei tassi, in una fase di inflazione causata da speculazione finanziaria e tensioni geopolitiche, dove le seconde alimentano le prime, la Banca Centrale cinese ha abbassato i costi di finanziamento dell'economia reale.

L'avvio della guerra commerciale statunitense è stata rivolta in primis contro la Cina, ma anche contro altri paesi a cui sono state inasprite le sanzioni, come Siria, Iran, Venezuela, Corea del Nord, Russia, Sudan, Turchia, Myanmar ed altri. Alla guerra commerciale si è aggiunto lo stallo del funzionamento dell'OMC e varie forme di boicottaggio ed embargo nell'ambito della guerra tecnologica intrapresa dagli Usa contro la Cina. Con il 2020, lockdown e tentativi di *reshoring* hanno creato non pochi problemi alle catene globali di approvvigionamento di materie prime, componenti e beni di consumo. Più recentemente, il congelamento delle riserve russe all'estero e il blocco del sistema di pagamenti internazionali SWIFT per la Russia ha dato un altro colpo agli scambi internazionali, pur senza bloccarli. Tutto ciò ha radici geopolitiche precise e riguarda una specifica forma di globalizzazione, quella neoliberista a guida statunitense.

A fronte di questo scenario turbolento ed altamente instabile, recentemente il ministro degli esteri cinese Wang Yi ha affermato che “la Cina continuerà a salvaguardare il sistema commerciale multilaterale con azioni concrete, e sosterrà le riforme dell'OMC che devono rafforzare le funzioni dell'organizzazione e promuovere la globalizzazione economica a beneficio di tutti i membri”.<sup>2</sup> Non sono più gli Usa a parlare di commercio aperto, ma la Cina. E non da oggi, ma da molti anni. I primi hanno alimentato e continuano ad alimentare le fratture e le tensioni tanto in Europa, quanto in Asia-Pacifico; mentre la seconda, al contrario, continua a sostenere l'economia reale, a costruire ponti – come quello inaugurato di recente tra Russia e Cina sul fiume Amur – ed a promuovere la cooperazione economica inclusiva e multilaterale.

---

<sup>2</sup> Official: WTO system basis of intl trade, China Daily, 14/06/2022, <http://en.people.cn/n3/2022/0614/c90000-10109227.html>.

Nel 2004, la National Intelligence Council americana ha pubblicato un rapporto emblematico intitolato *Mapping the Global Future. Report of the NIC's 2020 project*, in cui si suggeriva un processo di necessaria de-globalizzazione, a causa di guerre e pandemie, proprio per contenere l'ascesa dei Paesi emergenti, in particolare di quello cinese<sup>3</sup>. Secondo la logica di questo rapporto, i suddetti Paesi sarebbero stati avvantaggiati troppo dalla globalizzazione e avrebbero conosciuto una limitazione solo con un rallentamento della stessa. Viene da chiedersi da cosa dipenda questa ostilità. A nostro avviso, i timori delle élites occidentali, negli Usa in particolar modo, sono riconducibili alla perdita di influenza nella ridefinizione della nuova governance mondiale ed all'emergere di un mondo de-occidentalizzato.<sup>4</sup>

Le radici geopolitiche della de-globalizzazione occidentale

Le ragioni dell'attuale processo di de-globalizzazione relativa (quella neoliberista) vanno dunque rintracciate nella competizione geopolitica risultante da una geografia economica profondamente mutata, che ha posto “gli emergenti” al centro del mondo, ridimensionando la presa dell'egemonia statunitense.

Per queste ragioni, è importante rinfrescare la memoria ricordando quali siano gli obiettivi strategici statunitensi di lungo termine e la loro divergenza rispetto a quelli dei Paesi emergenti, ma anche dell'Europa. Per sintetizzare alcuni aspetti, facciamo parlare Robert D. Kaplan. Diciassette anni fa, nel 2005 usciva un suo articolo su *The Atlantic* che recitava quanto segue:

La vitalità della stessa NATO [...] potrebbe essere rianimata dalla Guerra Fredda nel Pacifico, e in effetti il riemergere della NATO come strumento di guerra indispensabile [...] dovrebbe essere l'obiettivo incrollabile dell'Ameri-

---

<sup>3</sup> National Intelligence Council, *Mapping the Global Future, Report of the National Intelligence Council's 2020 Project Based on consultations with nongovernmental experts around the world*, 2004, [www.dni.gov/files/documents/Global%20Trends\\_Mapping%20the%20Global%20Future%202020%20Project.pdf](http://www.dni.gov/files/documents/Global%20Trends_Mapping%20the%20Global%20Future%202020%20Project.pdf).

<sup>4</sup> *Westlessness*, in “*Munich Security Report 2020*”, [www.securityconference.org/en/publications/munich-security-report-2020](http://www.securityconference.org/en/publications/munich-security-report-2020).

ca. La NATO spetta a noi guidarla, a differenza della sempre più potente UE, la cui forza di difesa, se diventasse realtà, emergerebbe inevitabilmente come una potenza regionale in competizione, che potrebbe allinearsi con la Cina per bilanciarsi contro di noi. Consentitemi di essere ancora più chiaro su qualcosa su cui i politici e gli esperti spesso non vogliono essere chiari. La NATO e una forza di difesa europea autonoma non possono prosperare entrambe. Solo una può, e dovremmo volere che sia la prima, in modo che l'Europa sia una risorsa militare per noi, non una responsabilità, mentre affrontiamo la Cina.<sup>5</sup>

Il senso è molto chiaro e non considera assolutamente “l'autodeterminazione” politica ed economica dell'Europa al di fuori di tale visione, dimostrando i veri obiettivi strategici statunitensi. Preoccupata in parte per la partnership energetica e le minacce al ruolo del dollaro come principale valuta di riserva, la strategia di sicurezza nazionale degli Stati Uniti ha identificato sin dal 2017 Cina, Russia, Corea del Nord e Iran come le principali minacce all'influenza, agli interessi e al potere degli Stati Uniti e ai suoi valori.<sup>6</sup>

Nel gennaio 2018, il Segretario alla Difesa James Mattis ha spiegato come «la competizione per il potere, e non il terrorismo, rappresenta l'obiettivo principale della sicurezza nazionale statunitense». A tal fine è stata concepita la “lotta al terrorismo”. Al giorno d'oggi, dovrebbe essere evidente che la guerra al terrorismo è stata una finzione drammatica e che il blocco occidentale ha contribuito fortemente ad alimentare molti gruppi di estremisti, direttamente o indirettamente (con i suoi alleati regionali). Oggi i “signori della guerra” islamici e i movimenti estremisti sono più forti che mai. Come esempi, tra gli altri, si vedano l'Afghanistan, che dopo venti anni è stato riportato al punto di partenza, o il sostegno agli estremisti uiguri dello Xinjiang.

---

<sup>5</sup> R.D. Kaplan, «How We Would Fight China», in *The Atlantic*, giugno 2005, [www.theatlantic.com/magazine/archive/2005/06/how-we-would-fightchina/303959/](http://www.theatlantic.com/magazine/archive/2005/06/how-we-would-fightchina/303959/). L'Autore ha poi confermato le sue previsioni più recentemente in «A new cold war has begun», *Foreign Policy*, 7 gennaio 2019, [www.foreignpolicy.com/2019/01/07/a-new-cold-war-has-begun/](http://www.foreignpolicy.com/2019/01/07/a-new-cold-war-has-begun/).

<sup>6</sup> White House, *National Security Strategy of the United States of America 2017*, <https://trumpwhitehouse.archives.gov/wp-content/uploads/2017/12/NSS-Final-12-18-2017-0905.pdf>.

## Verso una nuova Guerra fredda?

La globalizzazione neoliberista è stata un processo ingegnerizzato dall'Occidente a partire dalla controrivoluzione monetarista della fine degli anni Settanta dello scorso secolo. Decenni di crescente interconnessione, a cui si sono agganciate diverse aree del mondo in modo più o meno vantaggioso, ma che nel contempo hanno acuito le disuguaglianze socioeconomiche e hanno accelerato processi di destabilizzazione: basti pensare ai cicli sistemici di crisi finanziarie ed economiche negli anni Ottanta (debiti sovrani), Novanta (bancarie, monetarie e debitorie) e Duemila (finanziarie e debitorie) e alle numerose guerre “umanitarie” e cambi di regime tentati o riusciti in nome di una falsa guerra al terrorismo (quest'ultimo ampiamente alimentato e sostenuto in funzione anticinese, antirussa e anti-iraniana a fini di dominio strategico).

Mantenendo una prospettiva globale, le crisi che si stanno susseguendo negli ultimi anni stanno mettendo a nudo i difetti e le debolezze strutturali accumulate dall'Occidente negli ultimi decenni. È sempre più evidente l'esaurimento della spinta propulsiva della globalizzazione occidentale, cui corrisponde, di converso, la chiara forza costruttiva della globalizzazione con caratteristiche cinesi.<sup>7</sup> Se la prima, sotto il cosiddetto ‘Washington Consensus’, ha promosso per decenni processi di liberalizzazione e privatizzazione estesi al livello planetario, la seconda ha proposto e sta praticando più interconnessione tra Stati, attraverso strategie di investimento e di cooperazione volte allo sviluppo di aree depresse, alla stabilizzazione di regioni strategiche e al collegamento più efficiente tra diverse regioni del mondo.<sup>8</sup>

Oggi, sempre di più, la globalizzazione neoliberista mostra i suoi limiti. Avendo promosso una crescente riduzione dell'intervento statale in economia (con una spinta alla deregolamentazione dei mercati), essa ha ridotto il ruolo dello Stato stesso a portavoce delle comunità di af-

---

<sup>7</sup> F.M. Parenti, *End of Globalization with Western Characteristics*, in “Global Research”, [www.globalresearch.ca/end-globalization-westerncharacteristics/5682709](http://www.globalresearch.ca/end-globalization-westerncharacteristics/5682709).

<sup>8</sup> [www.weforum.org/agenda/2017/01/full-text-of-xi-jinping-keynote-at-the-world-economic-forum](http://www.weforum.org/agenda/2017/01/full-text-of-xi-jinping-keynote-at-the-world-economic-forum).

fari e dei loro interessi particolaristici, restituendo l'immagine di una globalizzazione dei mercati e delle guerre assai destabilizzante, fragile e sempre più volatile; processi che hanno mostrato gli esiti più nefasti e destrutturanti a partire dagli anni Novanta.

Diversamente, la *Belt and Road Initiative* (BRI) e l'estensione dell'influenza cinese a livello intercontinentale attiene a una nuova geografia infrastrutturale, di porti, ferrovie, zone industriali, collegamenti digitali e aerei, nonché cooperazione nella ricerca e nella gestione di problemi globali, come quelli sanitari. Gli stessi flussi di credito da parte cinese, nonché il sistema degli aiuti finanziari, risultano particolarmente differenti rispetto alle condizionalità, alle ingerenze politiche e ai piani di aggiustamento strutturali sottostanti i flussi messi in campo dalle istituzioni occidentali.<sup>9</sup>

Le crisi sistemiche più recenti hanno mostrato il consolidamento del Beijing Consensus e della globalizzazione con caratteristiche cinesi, rispetto alle più note politiche legate al Washington Consensus. Non stiamo parlando di un fenomeno congiunturale, dato che la rivalità con la Cina è di più lunga data e risale almeno all'inizio degli anni Duemila. Negli ultimi anni, moltissimi documenti della Casa Bianca hanno reiterato questo approccio e la rivalità strategica con la Cina (oltre che con Russia, Venezuela, Iran e Corea del Nord). Ciò non toglie che l'ordine mondiale sia già cambiato e avrà bisogno di un Occidente capace di adattamento e di flessibilità, in grado di cooperare con la Cina in modo costruttivo, al di fuori della logica della guerra fredda, che potrebbe decretare un declino occidentale ancor più traumatico del necessario.

Oggi tuttavia gli Usa sembrano focalizzati ancora una volta solo sullo scontro. È evidente che anche la campagna anticinese si sta rafforzando proprio in questi mesi, dimostrando che gli Usa sono favorevoli ad una guerra totale per non perdere un'egemonia che, in realtà, è già perduta. Ciò detto, osserviamo che le sanzioni verso la Cina non sono state "rilassate" e che le provocazioni militari e le ingerenze nello spazio di sicurezza cinese continuano (come ad esempio, le note

---

<sup>9</sup> M. Dunford, "Come la Cina sta costruendo un modello non imperialista dello sviluppo internazionale", in F.M. Parenti (a cura di), *La via cinese. Sfida per un futuro condiviso*, Meltemi, Sesto San Giovanni 2021, pp. 141-148.

prese di posizione avventate su Taiwan, le forniture di armi e le pressioni costanti su Giappone e Australia).

Il portavoce del governo cinese Wang Wenbin ha fatto delle osservazioni al riguardo, in risposta a una domanda riguardante il discorso del Segretario alla Difesa degli Stati Uniti, Lloyd Austin, allo Shangri-La Dialogue di Singapore: “Nel diffondere ripetutamente disinformazione e nel dipingere un’immagine tetra della Cina, gli Stati Uniti non fanno che rendere ulteriormente evidenti le loro cattive intenzioni di seminare discordia, svelando la vera natura delle loro pratiche egemoniche e dell’esercizio della politica di potere”.<sup>10</sup> La più grande minaccia alla pace e alla stabilità attraverso lo Stretto di Taiwan non viene da altrove, ha aggiunto il portavoce, ma dalle ostinate attività separatiste delle forze di “indipendenza di Taiwan” e dalla connivenza e dal sostegno degli Stati Uniti a tali attività.<sup>11</sup>

Oggi la Cina continua a suggerire di lavorare insieme per ricostruire un regime di sicurezza regionale sostenibile in Europa e nel mondo. Dovremmo prendere in prestito le sue linee guida della politica: uscire dalla logica dei blocchi, rifiutare le pratiche da nuova guerra fredda e mettere al centro il multilateralismo, il dialogo e la cooperazione. Una nuova forma di globalizzazione si sta dischiudendo.

---

<sup>10</sup> *U.S. should stop creating divisions, confrontation: Chinese FM spokesperson*, Xinhua, 13/06/2022, <https://english.news.cn/20220613/87c52e92324d459988a27caf21fc78dc/c.html>.

<sup>11</sup> *U.S. should stop creating divisions, confrontation: Chinese FM spokesperson*, Xinhua, 13/06/2022, <https://english.news.cn/20220613/87c52e92324d459988a27caf21fc78dc/c.html>.